



Gronache Parrocchiali

DI
ALBESÈ CON CASSANO



La parola del Parroco

FINALMENTE!

Quando le esigenze sono giuste e la possibilità non è ipotetica, sarebbe proprio da sciocchi lo stare con le mani in mano aspettando che le opere si realizzino da sole, come per incanto.

Questo convincimento ha guidato il Consiglio di Amministrazione dell'Asilo nel suo operare.

I lamenti per il cattivo stato in cui si trovava l'arredamento scolastico erano, di giorno in giorno, più insistenti e non si poteva dar torto alle Reverende Suore perchè... avevano ragione.

Dopo aver attentamente studiato l'argomento e preparato il piano finanziario venne deciso il rinnovo totale dell'arredamento. - Sembra che il buon gusto degli albesini sia rimasto soddisfatto: le aule ed il refettorio hanno realmente mutato volto. Però, l'appetito viene mangiando, in previsione di uno sviluppo maggiore del paese, il Consiglio di Amministrazione non vorrebbe segnare il passo, bensì continuare speditamente nell'aggiornare l'istituzione. Molti sono i progetti. Occorrerebbe non lasciarli nel mondo delle cose possibili!

Per questo è stata preparata una piccola pesca di beneficenza nei giorni delle feste pasquali e si spera bene. L'intenzione degli Amministratori è decisa e diventerà sempre più tenace, se sarà sorretta dall'aiuto dei generosi albesini.

Il nostro asilo deve vivere con mezzi propri e, finora, non è stato possibile avere quegli aiuti che altri asili godono: l'asilo di Albese è classificato fra gli asili ricchi. Meglio così... anche se a bolletta: l'onore e la buona reputazione però... va pagata.

AUGURI.

Con quale cuore vi faccia gli auguri potete immaginarlo! Quasi da tre anni sono in mezzo a voi e vi conosco, almeno di vista, tutti. So che, in fondo, siete buone paste (stavo per scrivere buone... lane) anche se non mancano le eccezioni.

Desidererei che i buoni propositi che avete fatto o che presto farete avessero a continuare. Noi non siamo stati fatti per il male, ma per un bene progressivamente maggiore. E' l'insegnamento di S. Paolo: dobbiamo crescere, svilupparci nel Cristo.

Teniamolo presente

Il vostro Parroco.



Consigli ai Genitori e non...

Riprendiamo le nostre riflessioni sulle condizioni più favorevoli che portano al successo nell'opera educativa.

Creare un clima di confidenza.

Senza dubbio questa confidenza non si può imporre, si deve guadagnare: è indiscutibile che sia necessaria. Un clima di fiducia è molto importante in quanto sono i primi conflitti effettivi che determinano i primi urti di carattere nell'adulto. La famiglia non deve diventare, per principio, il luogo dei rimproveri più o meno meritati.

« Gli adulti credono spesso che i sentimenti dei fanciulli non abbiano grande importanza; « è troppo piccolo per comprendere », si dice. Infatti, non comprende sempre chiaramente, ma egli « sente » ogni cosa con una acutezza straordinaria, e a volte anche ciò che non è espresso apertamente ». (Courtois o. c.)

Se si vuole conservare la fiducia del bambino conserviamo per noi le sue confidenze e le questioni che ci pone; manteniamo sem-

pre le promesse che facciamo; non imbrogliamoli mai. Questo principio merita di essere attentamente considerato, poichè vi sono mille modi di essere falsi con un fanciullo.

Pio XII in una audienza agli sposi tenuta nel 1941 disse sapientemente:

« Guardatevi dall'ingannare i vostri bimbi e neanche dall'indurli in illusioni con ragioni o spiegazioni fallaci e infondate, date a cascaccio, per trarvi d'impaccio o sfuggire ad inopportune domande. Se credete non dover dire loro le ragioni di un ordine o di un fatto, vi sarà più facile fare semplicemente richiamo alla loro fiducia in voi, al loro amore per voi, ma non falsificate la verità, o almeno non dite nulla: non potete immaginare quali turbamenti e quali crisi possono nascere in quelle animucce il giorno in cui si accorgeranno che si è abusato della loro naturale credulità ».

Creare un clima di affetto virile.

Il fanciullo ha bisogno di sentirsi molto amato, non con amore molle, ma robusto e nel medesimo tempo tenero.

Osserva il dott. Biot: — « Vi sono bambini accarezzati e vezzeggiati, lusingati e baloccati, che non sono affatto amati, intendo dire amati disinteressatamente, per il loro bene. Si ha piuttosto una forma di egoismo paterno o materno che si ricerca inconsciamente, che tende alla propria soddisfazione.

L'amore vero e salutare per il fanciullo esige molte cure: in particolare, chiede alla madre infinite tenerezze. Ma queste testimonianze esteriori non sono che il simbolo di una realtà interiore, più profonda ed efficace.

Perchè l'amore dei genitori sia veramente tale, bisogna che tenda alla persona morale del fanciullo, al suo bene. Il segno sensibile non è che un mezzo per giungere al suo intimo. Il pericolo consiste appunto nel fermarsi a queste manifestazioni, così dolci alla sensibilità dei genitori e dei bambini ».

« La tenerezza ha valore soltanto, se non cade in abusi. Per i ragazzi, soprattutto, le dimostrazioni eccessive sono da evitarsi; formano degli uomini disarmati di fronte alla vita, perchè immaginano che tutti, come i loro genitori, s'industrieranno a non causar loro alcuna pena.

L'educazione del cuore è compito della madre principalmente; bisogna però che questa si guardi bene dal far vibrare troppo sovente la corda sensibile, che eviti di dire ad ogni momento: « Se tu farai questa cosa... mi farai molto dispiacere... non ti vorrò più bene ».

Queste minacce hanno effetti diversi, secondo le nature: alcuni bambini subito non ci fanno caso, non vi danno importanza; invece gli ipersensibili rischiano di prenderle tragicamente e di perdere l'equilibrio ». (M. Smith: L'ed. del cuore).

Osserva molto bene a questo riguardo monsignor Dupanloup: « Molti sono i modi di viziare un fanciullo: con lodi inconsiderate gli si guasta lo spirito; lasciandogli fare tutti i suoi capricci, gli si guasta il carattere; occupandosi di lui eccessivamente, adorandolo, i-

dolatrandolo, gli si guasta il cuore. Tutti questi modi di guastare il fanciullo si possono ridurre a due principali funeste sorgenti dell'umana perversità: la mollezza e l'orgoglio ».

Uno stile di vita un po' rude conviene più che mai alle generazioni di oggi. Si vede troppo bene a che cosa porta un'educazione nella bambagia!

Creare un clima cristiano.

« Una delle condizioni essenziali dell'educazione cristiana, è che il focolare domestico realizzi un'atmosfera spirituale nella quale gli animi si perfezionino e si elevino spontaneamente. L'influenza esercitata sui fanciulli dipende più da fatti apparentemente insignificanti che da manifestazioni eccezionali o da discorsi solenni ». (Courtois op. cit.).

Mi hanno sempre fatto molta impressione le affermazioni fatte, in una conferenza ai sacerdoti, dalla signora Lambert: «...non sono forse in realtà il padre e la madre i primi ispiratori della loro (dei bambini) fede? A che servono le definizioni intellettuali della formazione catechistica, quando il fanciullo non ha imparato a inframmezzare gesti religiosi ai suoi gesti infantili, quando nel suo cuore non si sono sviluppati contemporaneamente l'amore di Gesù e dei suoi genitori? Noi pensiamo che in fatto di fede profonda tutto sia compiuto all'età in cui il fanciullo è messo nelle mani del sacerdote affinché lo istruisca ». Questo può avvenire solo in una famiglia schiettamente cristiana!

Per terminare non trovo meglio che sottoporre alla nostra considerazione le sagge parole del Courtois: « Siamo realisti: i nostri bambini non incontreranno sempre esempi di vita cristiana integra ed autentica. Non bisogna affatto suscitare delusione e lo scandalo che potrebbero riceverne. Non bisogna affatto suscitare il loro disprezzo farisaico per il peccatore: al contrario bisogna far crescere in essi, intensamente, l'ardente desiderio che il Signore dia la sua luce ai ciechi e la forza ai deboli. L'odio al peccato può unirsi molto bene col rispetto e l'amore per il peccatore ».

ANAGRAFE.

Battesimi: Frigerio Graziella Margherita di Carlo e Frigerio Angela — Zanfrini Piercarlo di Emanuele e Tavecchio Cesarina — Maesani Nicoletta di Ambrogio e Meroni Maria.

Morti: Molteni Angelo di a. 64 — Frigerio Romeo di a. 76.

OFFERTE.

Per la chiesa: Operaie della ditta Cattaneo lire 3.500.

Per l'Asilo: Il Consiglio di Amministrazione della Mutua Sanitaria L. 5000 per onorare la memoria del defunto presidente signor Molteni Angelo — Il sig. Sironi L. 12.000 per un banco.

A tutti un vivo grazie.

Hoe' Païs!

Questo è un saluto da alpino o da lavoratore.

E difatti quando si va appena fuori d'Italia, valicando, mettiamo, la Valle Spluga e si trovano degli operai che lavorano di sterro o da muratore per delle opere grandiose come per esempio per le centrali elettriche dell'Hinterreihn dove partecipano direzioni italiane, si grida: «Ohè païs!»

Ciao Valtellina! E loro e noi si ride e si agitano le braccia.

Perchè qui in Iatlia si litiga e ci si guarda in cagnesco: rossi - neri - bianchi - azzurri, ma quando si è fuori d'Italia ci si vuole un bene tremendo.

E così anche fuori di paese. Questo per dire che, senza essere sulla cima dei monti nevosi, ma stando anzi in riva al mare, è capitato anche a me: ciao païs, giacchè quelli di Albese si cacciano dappertutto. Anche loro per lavori stagionali - non però così duri e disagiati come quelli che ho detto sopra; per opere, invece, più gentili e, se capita, più remunerative. Un apprezzamento ho raccolto, il quale prova l'unità della stirpe: che anche «lassù» (le montagne domestiche di qui) c'è il vino buono.

Vino che trovi, paese che piace, vero païs?

Rientra in questo capitolo

l'amore, cioè al paesello, la lettura di *Fiamma* che mi perviene proprio in questo momento (Fiamma di marzo) e ringrazio anch'io il Signor Curato della sua bella cronaca sulla visita pastorale.

Vorrei aggiungere di mio tante cose, argomento per argomento: per esempio vorrei congratularmi per la cappa o mantellina che ha dovuto indossare (che a lui non piace e non piace neanche a me), vorrei raccomandargli, in tema di paramenti di far restaurare il nostro magnifico baldacchino (visto che i danari sono sempre volenterosi per la chiesa) vorrei felicitarmi, oltre che col sagrestano, anche con le ragazze che puliscono la chiesa se hanno aiutato a metterla in ordine (ma che diremo alle Suore?); vorrei congratularmi perchè tutti, anche fuori, hanno udito la parola dell'Arcivescovo; ma vorrei viceversa esprimere l'augurio che non tardi il giorno in cui non faccia più mostra di sè quel trombone tutt'altro che bello nel finestrone della non bella facciata. Vorrei...

parlar male dei giornalisti!

Mi son sentito rimescolare leggendo un giornale importante. La ci vuol tutta che dicano che siano « proverbiali le grandinate ad Albese » quando siamo stati ben più di dieci anni quasi esenti in modo apprezzabile da questo flagello! Va bene che in genere il bravo contadino non può lasciar stare di lamentarsi, ma affermare che il raccolto va *sempre* alla malora è come non riconoscere i benefici di Dio e voler far scappare la gente forestiera.

Tralascio tutte le altre inesattezze, le lacune, o le aggiunte arbitrarie riguardo a monumenti e famiglie (la storia chiedetela a me), riguardo alla chiesa così com'è ora con le sue belle pitture del 1861 del Barabini.

Penso che lo scrittore abbia tirato giù l'articolo stando con le proprie gambe sotto il tavolino chi sa dove, e non sappia nemmeno dove sia situato Albese con Cassano, nè si sia tampoco curato di attingere a modeste fonti attendibili. Se tanto mi dà tanto per le notizie del giorno, stiamo freschi!

Fortuna che

uno spiritello

è capitato or non è molto ad Albese, è entrato in chiesa, ha preso cognizione dell'impianto di riscaldamento trovandolo opportuno e non antiestetico. Ha constatato de visu tutto in ordine, tutto pulito, tutto bello davvero nella « cattedrale » comprese le dorature dei sostegni delle lampade.

Quello che non ha trovato che si sia avvantaggiato delle ripuliture e degli ornamenti per il suo mese, è stato il povero S. Giuseppe, che pare ancor più mortificato e impallidito fra quel po' di lusso!

Reverendo Signor Curato, coraggio: rimetta il quadro che c'era prima e ritorni con una buona ripulitura la cappella alla sua bella e classica ed elegante semplicità primitiva senza le pitture murali (le figure) che non le si addicono.

Le protesta per la sua riconoscenza anche il suo devotissimo

Barbariccia.

e buona Pasqua a tutti!

L'ANGOLO DI S. FRANCESCO

- Per le maritate -

Art. II della Regola del Terz'Ordine: Le maritate non si ammettano senza che il marito lo sappia e vi acconsenta, eccetto il caso che il Confessore giudichi doversi fare diversamente.

« Eccetto il caso... » vuol dire appunto una eccezione, ossia, come dice il proverbio, una conferma della norma. Ed il Confessore, accordando l'eccezione, darà anche le dispense circa la Regola, ove fosse il caso, perchè non sia turbata la pace coniugale.

Ma la norma è che il marito sappia che la moglie intende entrare nel Terz'Ordine e che dia il suo assenso

Ora ciò ci fa contemplare due punti che preme alla Chiesa di salvaguardare nell'istituzione del matrimonio:

1.) *Il dovere della moglie:* quando ne sia degna e si sia sposata non leggermente, ma badando alle sue qualità morali e religiose, la moglie deve essere *in tutto* sottomessa al marito, come dice S. Paolo e considerarlo quasi un padre, anche in materia di condotta religiosa. E se il marito dice *no* (se è serio e ben fondato avrà le sue ragioni) deve essere *no*, e non ci siano sotterfugi.

La moglie deve avere verso il marito una completa e fiduciosa apertura d'animo; ciò lusingherà il marito, gli farà meglio sentire le sue responsabilità di capo di famiglia, lo attirerà sempre meglio nell'orbita di più alti pensieri che non siano gli interessi terreni, assicurerà la pace familiare e costituirà un ambiente elevato e sereno anche per i figliuoli.

2.) *Il dovere del marito*: il marito non deve disinteressarsi di queste aspirazioni religiose della moglie; la moglie gli chiede consiglio e protezione, la moglie è la di lui migliore metà. Non dica l'uomo «son cose da donne», ma si interessi, si rallegri e ringrazi Iddio che la moglie (bene inteso se fa le cose con prontezza e serietà) sia ben fondata in religione, che cerchi una norma di vita che in definitiva recherà pace e grazie a lui stesso e ai figliuoli e sarà pegno per i coniugi di una vecchiaia onorata dalla riverenza dei figli.

Troppo spesso si dice che i figliuoli non sono più come una volta, che vanno per conto loro e che non si può più educarli. E' vero che la vita moderna li strappa alla casa, ma è vero anche che nella loro prima formazione, e più tardi quando rientrano al focolare, non trovano fra padre e madre quella unione d'anima completa che rende la famiglia indissolubile, insostituibile, ordinata e serena. Generalmente il marito va per conto proprio, disinteressandosi delle aspirazioni della moglie, della situazione morale di questa e dei figli, dell'indirizzo religioso della famiglia. Ecco perchè la casa è diventata una cooperativa dove la moglie sottostà a un gran peso di lavoro materiale (e ne risentono il suo umore e forse anche la salute) e gli altri scappano non appena consumati i pasti o cercano altre soddisfazioni.

Dobbiamo concludere che la Chiesa, buona madre, prende motivo anche da questo articolo della Regola del III Ordine francescano per confermare una volta di più le sante esortazioni pronunciate all'atto del gran sacramento del matrimonio.

Che se poi o per diversità di sentire o per non buone disposizioni del marito la donna — a giudizio del Confessore — fosse ammessa ugualmente nel III. Ordine ad insaputa del

marito stesso, essa deve comportarsi con una dolcezza tale, con una tale esattezza circa i propri doveri familiari, con una tale discrezione e pazienza da dimostrare come il III. Ordine francescano anzichè essere un ostacolo al compimento dei suoi doveri, glielo facilita.

Questo e il precedente paragrafo della Regola del III Ordine francescano dimostrano una certa cautela nell'ammettere la candidatura all'Ordine e in Congregazione.

Bisogna osservare che *la qualità* val meglio e frutta di più che *la quantità* e che in una organizzazione bene ordinata la selezione è necessaria. Così a chi chiede di essere ammesso non si dia la accettazione per certa. Prima bisogna che si aduni il Discretorio (cioè il Consiglio), che si proponga la candidatura, che non risulti alcuna difficoltà all'ammissione — difficoltà anche caritatevole — per il maggior bene della persona da ammettere.

E' buona norma che le Terziarie isolate che desiderino far parte della Congregazione presentino il loro certificato di professione (sul libretto), siano sottoposte al vaglio del Discretorio e seguano per un anno le istruzioni che si tengono per le novizie, come diremo più avanti.

Quelle che provengono da altre Congregazioni potranno assistere alle riunioni, ma saranno definitivamente ammesse in seguito alla votazione del Discretorio dopo cinque o sei mesi.

Quelle che per cambio di residenza ecc., passano ad altre Congregazioni ne daranno avviso alla Congregazione che lasciano.

Queste ultime non sono disposizioni della Regola, ma norme abituali nell'ordinamento delle Congregazioni per il loro buon funzionamento.

Fr. B.

PREGHIERA PERCHÈ QUALCUNO RIDA

Ho bisogno che qualcuno mi rida accanto, Signore; ma qualcuno non che finga di ridere a se stesso e agli altri; qualcuno che rida davvero; una creatura che trilli come un uccello; una risata alla quale il corpo prenda parte quanto l'anima; non qualcuno che ghigni o che sghignazzi...

Fammi sentire improvvisamente vicino uno che rida davvero; mi sembrerà di rinascere. Perchè la tristezza è la morte permanente della nostra parte migliore, l'inverno del cuore. Specialmente, Signore, Ti vorrei scongiurare di fabbricare, con le Tue mani ridenti, qualche incarnazione della letizia e di metterla in circolazione per le nostre città. Soprattutto in città non sappiamo più ridere. Nel cuore è entrato il fragore dei veicoli e delle macchine; e il nostro volto va prendendo

il colore dell'asfalto su cui corriamo febbrili dalla mattina alla sera...

Il Beato Egidio soleva dire che i francescani fanno voto di letizia. Se Tu potessi, se Tu volessi, Signore, renderci tutti francescani, ammesso che anche i francescani sappiano ancora ridere e far ridere a gloria tua.

Ogni mattina per le vie della città mi provo a contare la gente che ride e ne trovo sempre meno, sempre meno. Eppure ho sempre pensato che ci volesse così poco a ridere...

Signore, come hai messo lontano e profondo il seme del sorriso!

Non c'è nulla — ora credo d'aver capito — che lo raggiunga, se non l'amore...

Bisognerebbe che cominciassero i tuoi preti, i tuoi frati, le tue spose, Signore, a ridere meglio e di più. Non mi dare dell'irriverente se penso che prima e do-

po gli incontri con Te, la Messa, la Comunione, la Confessione, le prediche, tutti i Cristiani dovrebbero ridere d'amore e di gratitudine.

Ho immaginato che cosa dovrebbero essere le processioni nostre se si ricordasse che portiamo a spasso Te, la nostra Vita...

Abbi dunque pietà di noi, mandaci qualche frate Ginepro, qualche S. Francesco, qualche Filippo Neri. Mandaci un po' di sorriso a tutti, nonostante il pianto. A tutti, Signore; persino ai governanti persino alle dive del cinema, povere diavole.

Ma manda il sorriso soprattutto alla tua Chiesa: che allaghi il mondo delle sue risate, che lo illumini dei suoi sorrisi e faccia sospettare agli uomini immusoniti com'è che ridi anche Tu, Signore.

Nazzareno Fabretti.